Il testamento di Pollia, si pubblica qui di seguito (al n. VI).

Arcello premette: che è padrone di Marsaglia e 5/6 di Dogliani, che non vuole morire senza testamento per prevenire ogni lite fra gli eredi, che intende recarsi a visitare S. Pietro, S.ª Maria Maggiore, e le altre chiese di Roma, per conseguire le indulgenze del santissimo giubileo a salute dell'anima, fra tutte le cose la più preziosa.

Desidera, morendo in Dogliani, di avere sepoltura quale gli si conviene, nella cappella della Santissima Incoronata, da lui ricostruita in San Lorenzo, e le lega 24 sestari di vino puro e sufficiente, e 30 sestari di grano puro e *nitido* sulle decime di Dogliani, oltre 200 fiorini da 10 grossi l'uno una volta tanto.

Lascia una messa grande al lunedì per tutti i defunti di sua famiglia, una semplice al martedì per Giovanni il Grande, altra simile al mercoledì per l'avo Giovanni, altra simile al giovedì per il padre Emanuele, ed una messa grande al venerdì per lui testatore, e tali messe per tutte le settimane dell'anno.

Nomina eredi in parti eguali i tre figli: Costanzo, Emanuele e Giovanni, con reciproca sostituzione, mancando discendenti al predefunto.

Arcello moriva l'anno dopo.

31 agosto 1452

Costanzo ed Emanuele (VI-19-20) come eredi del padre Arcello (l'altro fratello Giovanni era suddiacono) chiesero l'investitura di Dogliani e di Marsaglia.

Ludovico I marchese di Saluzzo concedette loro tale investitura in *camera paramenti castri Salutiis*.

Costanzo ed Emanuele vennero investiti, fra il resto, del castellaccio di Dogliani, del castello nuovo ossia palazzo di mezzo con un torrione, e di due palazzi e di una torre nel castello antico dello stesso luogo.

14 marzo 1453

Ludovico I marchese di Saluzzo nomina Matteo de Guastamiliis, dottore in ambe leggi a delegato e commissario, per pronunciare su diverse controversie sorte fra i consignori e gli uomini di Dogliani, non che su certi eccessi perpetrati contro la persona di Antonio, figlio naturale del fu Battista di Saluzzo.

Andrea Toscano, Cristoforo Borragino e Antonio Mullario sindaci, lamentavano: che il fitto *mexonis* si pretendeva in 15 denari e ¾ di moneta di Savona per ogni solido, quando per consuetudine non doveva essere che di 7 denari e mezzo — che si erano arbitrariamente fatte aggiunte e postille agli statuti, i quali invece dovevano venir riformati pubblicamente secondo le franchigie di Dogliani — che il clavario non dava corso alle querele — che i consignori di Dogliani, proibiti di acquistar beni, salvo a titolo di permuta, facevano l'opposto — che il vicario e clavario sta-